

Oreste Paliotti

Ciò che mi ha dato Salgari

Fino a qualche generazione fa, Salgari era, si può dire, il protagonista dei sogni della maggioranza dei ragazzi italiani. Poi, alle sue fortune editoriali da vivo, e al suo sfruttamento da morto dovuto ai romanzi apocrifi e alle imitazioni, è seguita una lunga pausa di dimenticanza, sotto l'onda di nuovi gusti e di nuove esigenze; per tornare alla ribalta in anni recenti, quasi per una "riscossa" simile a quella di certi suoi eroi, perseguitati, dati per morti eppur sempre di nuovo vegeti e battaglieri.

Non mi riferisco soltanto alle fiction televisive, periodicamente riproposte, che vedono in azione gli inossidabili Sandokan, Yanez, Tremal-Naik, il Corsaro Nero... Certamente non va sminuito il ruolo di queste riduzioni per il piccolo schermo nel far conoscere ai giovani che lo ignorano il nostro maggior scrittore d'avventure, e rinverdire fra gli adulti nostalgici le letture della loro giovinezza.

In realtà il fenomeno è più ampio e articolato. Senza troppo clamore, da qualche decennio Salgari è oggetto di studi, di convegni col fior fiore di esperti che ne scandagliano la figura e l'opera. Si scrivono articoli, biografie e saggi intorno a lui. Si evidenziano le sue fortune all'estero. Si ripubblicano i suoi articoli firmati con pseudonimo per *la Nuova Arena*. La sua vicenda personale ispira perfino pièces teatrali.

Dei suoi romanzi, che dopo la tragica morte avevano subito rifacimenti e riduzioni, si stanno moltiplicando le edizioni critiche o comunque integrali corredate, non di rado, dalle affascinanti illustrazioni d'epoca. E al tempo stesso si va riscoprendo la sua produzione meno nota, ma non meno attraente: quella dei racconti, buona parte dei quali riproposta dalla torinese Viglongo. Ultima nel tempo l'iniziativa, promossa da Fabbri Editore, di far uscire settimanalmente nelle edicole l'intera opera dello scrittore: un'ottantina di romanzi e un centinaio di novelle.

E ancora: esiste un sito web che dischiude l'universo letterario Salgariano, condotto con competenza da una fan dello scrittore la quale si firma (è tutto dire!) *La Perla di Labuan*.

Venuta meno l'etichetta, attribuitagli in passato, di "scrittore per ragazzi", si riconosce in Salgari un autore che ha qualcosa da dire sia ai giovani che agli adulti, e una sua dignità di stile atto ad esprimere un proprio mondo di valori (lui che era stato, a suo tempo, bocciato dai puristi e sconsigliato ai giovani proprio per le sue sgrammaticature, oltre che per motivi morali!). Insomma con Salgari, ormai considerato un classico nel suo genere, sta avvenendo - a me sembra - ciò che si afferma di un vino di pregio: più invecchia, più sprigiona accattivanti fragranze.

In un'epoca in cui la letteratura per ragazzi tendeva al moraleggiante, egli operò una sorta di rivoluzione. I suoi eroi non si attardano a sentenziare, a impartire lezioni, dovendo misurarsi con un mondo spesso infido e irto di pericoli. Appartengono, poi, all'intera gamma dei popoli, non escluse le nazioni verso le quali,

per la loro politica colonialista, lo scrittore nutriva un'istintiva antipatia. È assente inoltre in lui il preconconcetto di razza o di religione: quello che conta sono la lealtà, il coraggio e le altre virtù cavalleresche, che hanno cittadinanza dovunque. Lo dimostrano le sue eroine "bianche" che spesso s'invaghiscono di partner di colore, cosa che all'epoca faceva arricciare il naso a qualcuno. E che dire dell'accoppiata Sandokan-Yanez, che pone sullo stesso piano un portoghese (cattolico) e un principe malese (musulmano) amici per la pelle? Oggi poi, con quel che succede in giro per il mondo, sarebbero da additare come esempi di tolleranza e di convivenza.

Questi sono solo alcuni degli elementi che spiegherebbero l'attuale revival Salgariano. Ma a mio parere v'è ancora dell'altro. Nel panorama attuale odierno, intasato di autori spesso cervellotici e sofisticati, che "calcolano" al millimetro il nuovo best seller, un Salgari narratore istintivo, sincero e, starei per dire, ingenuo, ha l'effetto di una boccata d'aria pura che rinfranca. Certo, anche lui dosava sapientemente i suoi ingredienti, rifacendosi spesso a materiali altrui. Ma con tutto ciò riusciva a creare un proprio universo dando a quelle storie risapute l'inconfondibile sigillo della sua scrittura: soprattutto, infondendo loro un soffio di poesia. Come quegli artisti dell'arte povera, che da umili oggetti del quotidiano, scartati o usurati dal tempo, sanno ricavare creazioni originali.

Con toni e modi suoi personali, lo scrittore veronese ripropone l'eterna favola dell'uomo che cava il meglio di sé lottando contro le avversità della vita, come invitando il suo uditorio attorno ad un caminetto, così, familiarmente. Qui però protagonista è la parola scritta, l'avventura di carta quasi più affascinante di un viaggio reale.

A questo nostro mondo disincantato e alla continua ricerca di surrogati eccitanti e morbosi, il romantico Salgari offre la sua ricetta per trasfigurare il reale e riscattarlo dalla sua banalità: le risorse inesauribili della fantasia o del sogno. Una ricetta a cui egli si mantenne fedele anche fra drammi personali e familiari (dalla minaccia di cecità alla pazzia della moglie...).

Certo, apprezza Salgari chi è riuscito a mantenersi giovane dentro, chi sa ancora provare slanci ideali e stupirsi davanti alle meraviglie di questo nostro vecchio mondo. L'eventuale delusione di chi, oggi, si accosta alla sua opera per la prima volta, o vi ritorna da adulto, potrebbe indicare quanto, purtroppo, si sia allontanato da questo spirito; e al tempo stesso, quanto ne abbia bisogno.

Sì, a mio avviso, Salgari ci è ancora "necessario". Ma vorrei concludere queste considerazioni con una testimonianza personale riguardo a questo autore da me prediletto fin dalla mia prima giovinezza. Chi infatti mi ha decisamente introdotto nel mondo affascinante della letteratura con quei *Misteri della Jungla Nera* di fronte a cui altri testi di autori anche prestigiosi sono sbiaditi irrimediabilmente, è stato proprio lui. E a Salgari devo l'apertura a 360 gradi sui più disparati luoghi e popoli del pianeta, che mi ha dato il gusto di sentirmi a mio agio dovunque, familiare con chiunque (anche se per lo più, Salgarianamente, non allontanandomi da casa).

In qualche misura, quindi, il Nostro ha contribuito pure lui a introdurmi nell'avventura della vita. L'avventura, poi, si tratti di cercare sperduti naufraghi o tesori misteriosi, di esplorare plaghe sconosciute, di riparare torti, accettare sfide o altro, è sempre - nel suo fondo - ricerca spirituale, tensione verso l'Assoluto, anche quando è espressa in maniera laica, come in Salgari.

Non a caso, quando intorno ai vent'anni per la prima volta ho aperto e cominciato ad approfondire *il Vangelo*, esso mi è apparso l'avventura più esaltante, il libro più affascinante mai letto. E così esclusiva è stata questa scoperta che, almeno per il momento, Salgari ha dovuto ritirarsi in buon ordine, per poi ricomparire più tardi, molto più tardi, come un caro e mai dimenticato amico che si ritrova dopo anni di reciproca assenza.

Quasi in coincidenza con questi inizi, l'incontro col Movimento dei focolari mi indicava come poter concretare - attraverso una spiritualità comunitaria adatta ai nostri tempi - quel Vangelo riscoperto in tutta la sua bellezza e verità.

Contribuire, dal mio ambito, insieme a tanti altri, alla fraternità universale, perseguendo in tal modo l'ideale di Cristo "che tutti siano uno": ecco oggi la tensione primaria di questa mia personale "avventura", dove ogni cosa diventa dono: non ultime, le ricchezze culturali e spirituali degli altri popoli che, come accennavo prima, ho imparato ad apprezzare fin dalle mie prime letture Salgariane.